ve l'associazione contò un forte numero di addetti e si organizzò come una società segreta. Come programma aveva ripreso quello delle riforme costituzionali e quindi della responsabilità ministeriale. I sottocomitati, come i soci, erano designati con dei numeri. Ogni socio, per un certo periodo di tempo, non doveva conoscere che il socio che lo aveva iniziato. Poi man mano allargava il campo delle sue relazioni nella società e poteva prendere parte alle riunioni; che però non si tenevano mai numerose, per non svegliare i sospetti della polizia. Per indicare un socio e il suo comitato senza fare nomi, si era adottato il sistema di scrivere una frazione nella quale il numero del comitato era il numeratore, e quello del socio il denominatore; $3/10$, per esempio, voleva dire il decimo socio del terzo comitato. A un certo punto, l'associazione essendosi allargata e constatando che correva ogni giorno il rischio d'essere scoperta e di vedere imprigionati o condannati i suoi capi, e come, più che da Costantinopoli, un'azione energica si sarebbe potuta esercitare dall'estero, delegò Murad bey a rappresentare l'organizzazione all'estero. Murad bey, Riza bey — il direttore del *Mechveret*, l'organo del partito che, dopo aver girovagato a Ginevra, a Bruxelles e a Parigi, esciva da parecchi anni in questa ultima città — e Damad Mahmoud pascià, cognato del Sultano, furono i tre organizzatori del nuovo partito dei Giovani Turchi. Murad bey era professore, storiografo e commissario del Governo presso il Debito Ottomano; passava per uno degli uomini più colti del suo paese. E per questo, malgrado si sapesse delle sue simpatie per le idee liberali, e si mormorasse delle sue amichevoli relazioni con molti europei, da Ildiz Kiosk non gli si davano molestie. Solamente, di quando in quando, dal Sul-